



Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

APRILE 1948 - A. XXXVII - N. 4 - SPEDIZIONE IN ABB. POST. (GRUPPO III)

Le Missioni Scalabriniane tra gli Italiani emigrati



APRILE 1948



SOMMARIO

	PAG.
G. S. - Possono i Sacerdoti emigrare? . . .	49
DALLA FRANCIA - P. Angelo Ceccato: Con gli Italiani nel Sud Ovest . . .	52
P. Giorgio Baggio: Alla Missione di Chambéry . . .	54
Gli Italiani d'America scrivono in Italia . . .	56
Operai italiani in Svezia . . .	57
SPIGOLANDO - Nella Svizzera si lavora . . .	58
IN BREVE	58
Una lettera dall'Australia . . .	61
Un esempio da imitare . . .	62
CRONACA INTIMA	63
Per voi Seminaristi! (In copertina). . .	

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Casa Generalizia

Missionari Scalabriniani

Roma, via Calandrelli, 11 - Tel. 582741

IN COPERTINA: Innocenza e Candore
Piccoli figli d'italiani nel giorno della
prima Comunione, in una Missione Scalabriniana in Brasile.

CRONACA D'OR

Hanno fatto o rinnovato l'abbonamento sostenitore

Dentali Domenica, Milano; 1.000; Fam. Busnelli Paolo, Milano, id.; Rev.ma Madre Superiora Suore del Buon Pastore, Roma, id.; Fam. Turconi Silvio, Castellanza, Varese, id.; Don Guido Pianti, Belgio, L. 540; Lara Giovanna, Fonzaso, Belluno, L. 600; Cesco Giuseppe (Gianvit) Cloz Trento, 500; Barboni Giuseppe, Vergiate, Varese, id.; Don Poggi, Accademia ecclesiastica, Roma, id.; Paola Lancia, Como, id.; Don Ferdinando Cagnan, Crespano del Grappa, Treviso, id.; Don Ilario Cecconi, Cermenate, Como, id.; Dott. Orazio Di Francesco, Borgomanero, Novara, id.; E. Mons. Adelchi Albanesi, Viterbo, id.; Andriolo Romano, Gossolengo, Verona, L. 320; Ing. Gaetano Gorelli, Roma, L. 300; Sac. Ferdinando Alfonso, Reggio Emilia, id.; Spada Sandro, Alano di Piave, Belluno, id.; Vialeto Maria, Cismon del Grappa, Vicenza, id.; Zarioli Giulia, Cossato, Varese, id.; Don Luigi Geri, Alfaedo di Forcola, Sondrio, 250; Raccanello Beniamino, Cossato del Grappa, Treviso, id.; Rocchia Emilia, Valle Aurelia, Roma, id.; Fam. Rebecani Mario, Varese, Varese, L. 200; Bizzotto Scodica, San Zeno di Cassola, Vicenza, id.; Margherita Vaccari, Pontel'Olio, Piacenza, id.; Michelato mente, Ozzano dell'Emilia, Bologna, id.; Fumagalli Guglielmo, Como, id.; Suor M. Rita Pasetti, Ospedale Civile, Cosenza, id.; sottoli Carla e Bepi, Milano, id.; tro Civardi, Lugagnano d'Ardenza, id.; Castellana Angelo, id.; Dodi Luigi, Piacenza, id.; Pietro Dordoni, Cortemaggiore, Piacenza, id.; Gragnani Desolina, Piacenza, id.; Miserotti Pietro, Lugagnano, Piacenza, id.; Orsi Salvi, id.; Maria Torelli, Piacenza, Circolo Missionario, Seminario vescovile, Taranto, id.; Rizzardo pi, Ruffrè, Trento, id.; Rizzardo rina, Cavaso del Tomba, Treviso.

(Continu)

Le
MISSIONI SCALABRINIANE
TRA GLI ITALIANI EMIGRATI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Abbonamento ordinario L. 120 - Sostenitore L. 200 + C. C. Postale N. 1-22568

ANNO XXXVII - N° 4

A P R I L E 1948

POSSONO I SACERDOTI EMIGRARE?

Forse non sono molti quelli che conoscono esattamente le disposizioni del decreto « Magni semper », del 30 dicembre 1918, con le quali viene regolata l'emigrazione dei sacerdoti in America e nelle isole Filippine e la disciplina dei Sacerdoti che assistono gli emigrati.

Avviene così che qualche sacerdote, dopo aver tutto preparato per un suo viaggio in America, si trova nell'impossibilità di partire, per non essersi munito del necessario Rescritto della Sacra Congregazione Concistoriale: e questo soltanto per non aver conosciuto le norme del citato Decreto.

Pensiamo quindi possa essere utile a molti Sacerdoti conoscere tale Decreto, mentre gli altri nostri lettori potranno avere una nuova prova di quanto sia precisa la legislazione ecclesiastica, particolarmente in quanto riguarda la disciplina del clero.

Il Decreto « Magni semper negotii » è stato promulgato sugli Acta Apostolicae Sedis, (Anno XI, n. 2, febbraio 1919) dopo essere stato approvato e confermato da Benedetto XV. Porta la firma del Cardinale Gaetano De Lai, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale perchè nella competenza di questa Congregazione rientra la disciplina circa l'emigrazione dei Sacerdoti, come l'assistenza religiosa agli emigrati.

Dopo un preambolo storico, il Decreto in oggetto nei suoi tre capitoli, suddivisi in sedici paragrafi, stabilisce norme particolari, secondo che si tratti: a) di una emigrazione permanente; b) di una emigrazione temporanea, cioè «ad breve tempus, semestre non excedens»; c) dei sacerdoti che si recano all'estero, in qualsiasi nazione, anche d'Europa, per assistervi gli emigrati italiani.

A) Emigrazione permanente

Dopo aver precisato che le norme in oggetto non si riferiscono ai Sacerdoti che vengono inviati dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide e a quelli di rito orientale, per i quali è competente l'apposita Congregazione « Pro Ecclesia Orientali », nel 1.º Capitolo viene stabilito:

1.º Gli Ordinari, esclusi però i Vicari Generali e i Vicari Capitolari, possono concedere ai Sacerdoti che, da una diocesi d'Europa o da una diocesi che si trovi sulle sponde del Mediterraneo, desiderano emigrare in America o nelle isole Filippine per lungo tempo o indefinitamente, le opportune lettere dimissorie, ma a queste precise condizioni:

a) Che si tratti di sacerdoti che appartengano alla diocesi per il titolo del-

l'ordinazione o per regolare incardinazione;

b) Che detti sacerdoti abbiano esercitato il sacro ministero, per alcuni anni, nella propria diocesi;

c) Che, sia durante gli anni di Seminario, che durante gli anni di ministero, abbiano sempre data prova di vita intemerata e di scienza sufficiente;

d) Che siano spinti ad emigrare, da una buona e giusta causa;

e) Che il Vescovo il quale è disposto a lasciar emigrare un suo sacerdote, tratti direttamente con il Vescovo d'America nella cui diocesi il Sacerdote vorrebbe andare e gli dia tutte le informazioni necessarie sulla vita, gli studi e i costumi del Sacerdote;

f) Che il Vescovo che è disposto a ricevere un Sacerdote nella sua diocesi, ne rilasci apposito documento: tale accettazione sia fatta soltanto nei casi in cui i sacerdoti potranno essere veramente utili nella propria diocesi.

2° Queste norme si riferiscono a tutti i Sacerdoti d'Europa o delle diocesi d'Africa site sul Mediterraneo (per es. Tunisi, Algeri) e vengono maggiormente precisate nei seguenti paragrafi del decreto.

3° Nel paragrafo terzo, viene confermata la norma del precedente Decreto concistoriale « *Ethnografica studia* » in forza del quale gli Ordinari delle diocesi d'Italia non possono mai rilasciare tali lettere dimissorie, ma, fatto quanto è stabilito nel primo paragrafo, debbono inviare i relativi documenti alla S. C. Concistoriale, la quale rilascerà il necessario Rescritto.

Nel paragrafo quarto viene stabilita la stessa norma per i Vescovi della Spagna e del Portogallo, ma con questa differenza: essi non dovranno rivolgersi alla Congregazione Concistoriale, ma ai Nunzi Apostolici, ai quali viene data facoltà di rilasciare i Rescritti.

4° I Vescovi d'America e delle Isole Filippine non potranno ammettere all'esercizio del sacro ministero i Sacerdoti che vi giungessero privi del Rescritto della S. C. Concistoriale (per quelli provenienti dall'Italia), o della facoltà rilasciata dai rispettivi Nunzi Apostolici (per quelli che vengono dalla Spagna o dal Portogallo) o delle lettere dimissorie del proprio Ordinario (per i Sacerdoti delle altre nazioni).

5° Nel paragrafo nono viene precisato che i Religiosi non hanno bisogno di tali documenti della Santa Sede o degli Ordinari del luogo, ma viene fatto grave obbligo di coscienza ai Superiori affinché non permettano che i Religiosi d'Europa si rechino in altre Case religiose del medesimo Ordine site in America, senza grave ragione e sempre che si tratti di Sacerdoti di vita intemerata e di buona dottrina.

I religiosi che abbiano ottenuto l'indulto di rimanere « *extra claustra* », per il tempo in cui rimangono fuori della casa religiosa e per i religiosi secolarizzati, valgono invece le medesime norme sancite per i sacerdoti del clero diocesano.

B) Emigrazione temporanea

Nel secondo capitolo si stabiliscono poche norme per i Sacerdoti che desiderano recarsi in America solo temporaneamente con una permanenza che non duri più di sei mesi. In questo caso non si richiede la previa accettazione in diocesi da parte del Vescovo d'America o delle isole Filippine. (Paragrafo 11).

Si richiede invece:

a) Che il viaggio sia motivato da una causa giusta e buona;

b) Che vi sia il Consenso del proprio Ordinario;

c) Che si ottenga il beneplacito della S. Sede, il quale dovrà essere rilasciato o dalla Sacra Congregazione Concistoriale (per l'Italia), o dai Rappresentanti Pontifici;

d) Che venga fatto un deposito sufficiente per le spese del viaggio di ritorno (Paragrafo 12).

Le medesime norme valgono per i religiosi esclaustrati.

Scaduti i sei mesi, soltanto la S. C. Concistoriale o il Nunzio Apostolico che ha concesso il primo Rescritto potrà prorogarlo ma, di regola, non oltre altri sei mesi.

A queste norme del Decreto « Magni semper » è stata apportata una deroga per quanto riguarda l'emigrazione dei sacerdoti negli Stati Uniti d'America. La S. C. Concistoriale, prima di concedere un Rescritto, anche per soli sei mesi, esige non una vera e propria accettazione del Vescovo nella cui diocesi un sacerdote vuole recarsi, ma il di lui consenso, per la temporanea permanenza nella medesima diocesi.

C) Per assistere gli emigrati

Nel terzo capitolo è detto testualmente:

« Le leggi sancite per i sacerdoti emigrati, valgono anche per quei sacerdoti, i quali, sia durante il viaggio marittimo, sia nei luoghi di dimora all'estero, non

esclusa l'Europa, intendono prestare il loro ministero agli agricoltori e agli altri operai emigrati e questo sia nel caso in cui si assumono tale cura spirituale di propria volontà, sia nel caso che vengano assunti per questo ufficio da qualcuna di quelle Opere, che nel nostro tempo sono state provvidenzialmente istituite a beneficio degli emigrati ».

Con questo paragrafo, la S. C. Concistoriale riserva a sè la cura spirituale degli emigrati e quindi la destinazione e la direzione dei sacerdoti che desiderano dedicarvisi. E' quindi evidente che soltanto la S. Congregazione può inviare all'estero dei sacerdoti per l'assistenza spirituale degli emigrati, come degli emigranti.

Il decreto si chiude con la sanzione e cioè con la comminazione della sospensione « a divinis » per quei sacerdoti che, senza osservare le norme esposte nei tre capitoli del Decreto, avessero temerariamente osato emigrare. L'assoluzione da tale sospensione, come, nel caso che sopravvenisse, l'assoluzione dalla irregolarità, viene riservata alla stessa S. Congregazione Concistoriale.

G. S.

Esch sur Alzette (Lussemburgo) - Sua Ecc.za il Nunzio Apostolico in Belgio e il Ministro d'Italia nel Lussemburgo, alla Missione Cattolica italiana.



DALLA FRANCIA

I.

Con gli Italiani nel Sud Ovest

In lingua francese...

Il primo *express* della Tolosa-Bordeaux arriva ad Agen nelle prime ore del mattino. Alla Missione nessuno conosce l'ora del mio arrivo, bisogna perciò che m'ingegni d'andarvi con le mie forze.

Abbordo la faccia più onesta e chiedo, nel miglior francese che mi è possibile, le indicazioni. «El ciapa, — mi si risponde francamente nel più schietto veneto — sta strada drita, col ga passà el garage el ghe xe». Benedetti veneti! viaggiano il mondo parlando dappertutto il loro dialetto.

Gli Italiani, che non hanno frequentato le scuole qui, parlano tutti in dialetto; tra loro sempre, e non poche volte anche con gli stranieri, ingentilito, o storpiato, con finali francesi. Questo dialetto imbastardito passa completamente nei figli, cresciuti qui. Un ragazzo mi tesse la mano, presentandosi, col dire: «Je suis piasintei»!...

Più volte sono sceso alla stazione di Tolosa: ho sempre incontrato un gruppo d'Italiani, che faceva capannello presso il chiosco della tabaccaia. La lingua è proprio il primo filo che li unisce; se parlano lo stesso dialetto divengono amici per sempre. Una famiglia friulana festeggiava nel mese di febbraio il ritorno del figlio, dopo inenarrabili peripezie belliche e postbelliche. All'esultanza familiare partecipavano, con il Missionario, una trentina di amici, tutti friulani. E, manco a dirlo, cucina, addobbi, giochi erano in stile.

Le campagne del sud-ovest sono lavorate, in buona parte, da Italiani; i loro termini più usuali, come anche quelli spagnoli, sono acquisiti dal linguaggio corrente.

Vecchi emigrati

In questi dipartimenti non viene concessa altra licenza di lavoro che quella agricola. Operai, che col risparmio di venti, quarant'anni, domandavano, in questi ultimi anni, un permesso di artigiano, o di lavoro qualificato, hanno visto respinta la richiesta con la formula fredda: «Avis défavorable». Con questa risposta non restano che due vie, o acconciarsi ai lavori agricoli, o rimpatriare.

I contadini, emigrati circa vent'anni fa, sono i meglio sistemati: molti sono proprietari, parecchi mezzadri o fittavoli. Le tenute non sono spezzettate, come nella piccola proprietà italiana, ma si stendono per qualche decina di ettari: tra i venti e i sessanta. Vent'anni fa poterono comperare queste estese proprietà, vendendo il loro piccolo appezzamento in Italia, e grazie al cambio favorevole del franco.

Ma non mancavano le sorprese. Il terreno, comperato qui, era abbandonato da anni e non rendeva subito, anzi per qualche anno era passivo. Diversi, comperarono appena giunti e rivendettero, per fallimento, dopo un anno o due.

Ma, ordinariamente, il proverbiale accanimento del rurale, per di più quasi sempre piemontese, la spuntò: dopo aver sudato per anni, come domestici, risparmiavano tanto da poter riavere, a caro prezzo, un terreno in proprietà.

Domestici agricoli

Dopo l'ultima guerra la situazione è diversa.

I francesi, in seguito allo svilimento della moneta, valutarono assai la proprietà terriera, sebbene non amino lavorarla. Difficilmente la vendono; se si decidono a questo passo si fanno pagar cari.

La maggioranza dei nuovi emigrati non possono essere che domestici agricoli, cioè braccianti. Gli italiani sono

preferiti agli emigrati polacchi e spagnoli. Spesso il proprietario francese richiede la mano d'opera italiana alla Missione. Ma il missionario non evade facilmente queste richieste perchè sa quanto è duro il pane del domestico agricolo.

Alloggia in case cadenti, che non si riparano da decine d'anni, lontano dalla chiesa e dal paese. Gli uffici del lavoro non urgono l'applicazione dei contratti di lavoro e delle leggi protettive, è quindi alla discrezione del datore di lavoro. Deve lavorare quattordici, quindici ore, nella buona stagione, per ricevere alla fine del mese tre mila e cinquecento, quattromila franchi, che al cambio attuale, equivalgono a seimila lire circa. Comperato un vestito, da fumare e facendo un viaggio in Italia alla fine dell'anno è al verde come il primo giorno.

Non pochi, che avevano sperato nella facile fortuna, rimpatriano, se hanno un punto d'appoggio in Italia, o trascinano le dure giornate, tendendo l'orecchio a ogni novità, magari al Venezuela.

Zoccoli e automobile

Grandi contrasti nella vita sociale agricola.

Abbondanti prodotti, data l'estensione delle proprietà, riempiono cantine e granai: vino che rovina viscere e testa a troppi, centinaia di animali da cortile, che passeggiano anche nelle stazioni ferroviarie di campagna, il soffitto delle cucine ornato dai salami di tre o quattro suini, decine di animali da latte e carne. Eppure anche il rurale mangia un pane di tessera, che non è nè bianco, nè arrostito, nè profumo della mensa.

Pochi proprietari sono senza automobile, sarà magari sgangherata, quali in Italia non circolano più; ma insomma l'auto non è un lusso.

In campagna tutti portano gli zoccoli, i così detti «chabots», piccole barche, con prua o poppa, che si possono infilare tenendo calzate le scarpe. Il conte di..., elegantissimo, non rifiuta di mettersi assieme il taglio parigino del vesti-

LAVORATORI ITALIANI IN AFRICA

In seguito a trattative tra il Governo italiano e quello inglese, è stato concluso l'accordo per l'emigrazione nel Kenya di 1.800 nostri operai specializzati.

Detti operai dovranno attendere a lavori diversi con carattere prevalentemente edilizio; dovranno alloggiare in tende e vivere in clima tropicale.

Il primo scaglione di quaranta operai, è partito in aeroplano il 22 marzo, da Roma. Anche gli altri operai saranno tutti trasportati in Africa in aereo.

Con il terzo scaglione, il giorno 2 aprile corrente, è partito il Cappellano italiano destinato all'assistenza spirituale dei medesimi operai. A tale ufficio è stato nominato dalla S. Congregazione Concistoriale il M. R. P. Tolmino Taddei dei Figli del S. Cuore (Missioni Africane di Verona).

to coi «chabots». Parecchi paesi sono senza l'illuminazione elettrica, molti senza acquedotto. In un paesotto, di tre mila anime, presso Agen, fu messa ai voti dal municipio la proposta della spesa dell'acquedotto. Ai contadini l'acquedotto parve un lusso eccessivo e preferirono tenere i soldi e bere acqua di pozzo, respingendo a fortissima maggioranza la proposta troppo progressista!...

Amano molto i cani, non c'è casa di campagna che non ne conti da tre in su, ma anche gli animali grossi: ho visto buoi e mucche pascolare e tirare l'aratro con il dorso coperto da lane. Non è raro vedere le contadine guidare l'aratro in grembiule bianco, come le infermiere.

Non ci sono mendicanti: l'unico che vidi era seduto presso la porta del famoso S. Sernin di Tolosa, in divisa, con barba lunga e «chabots».

P. Angelo Ceccato
Missionario Scalabriniano

II.

Alla Missione di Chambery

«Ici Chambéry!» Dopo una lunga notte di viaggio attraverso la Francia: finalmente! Uscito di stazione trovai subito chi mi indicò la strada per arrivare alla missione. Sia stata la stanchezza o la fame o non so quale altra cosa, girai per oltre mezz'ora ritrovandomi quattro o cinque volte sullo stesso incrocio di strade. Allora andai a campanili: il più vicino sorgeva proprio sopra la cattedrale e lì trovai un buon prete che mi mise finalmente sulla giusta via.

Ed eccomi alla chiesetta di San Benedetto, che serve anche da cappella degli Italiani.

Entrai, ma il Missionario non c'era. Domandai della sua casa e mi fu indicata. Era chiusa. Suonai il campanello e attesi con la valigia in mano, chi mi venisse ad aprire. Nessuno venne e ripetei la suonata tenendola un po' più lunga: nessuno ancora... Dopo essermi stancato di suonare il campanello, mi accoccolai su una cassetta rotta buttata in un angolo del cortiletto della Missione. Ero molto stanco e avevo fame e sonno. Sapevo che avrei dovuto cantar la Messa alle dieci e trenta e perciò non potendo levar la fame tentai di mandar via un po' il sonno.

Mi ero appena appisolato, quando sentii camminare attorno a me. Ebbi un sussulto. Ma niente paura. Erano due ragazzi. Uno di essi era un mio vecchio amico, anzi maestro di lingua francese di Parigi. Ci guardammo meravigliati tutti e due, perchè nessuno dei due aveva potuto immaginare tale incontro. Fu lui, Claudio, il primo a parlare:

«Padre, perchè è tutto sporco?!»...

L'altro, un ragazzino sugli otto anni, più enfiato che grasso, scolorito, sudicio da capo a piedi, con i capelli crespi lucidi d'unto, ma con un paio d'occhi meravigliosamente belli e buoni, non mi

aveva mai veduto ed era evidentemente impacciato davanti a me.

«Come ti chiami?» gli chiesi per dargli coraggio.

«Foresti» rispose.

«Hai la mamma?»

«Sì!»

«Fratellini?»

«Sì»

«Sei italiano?»

«Io? Non so!»

Sì, Foresti è proprio figlio di Italiani, anche se poggia tutto l'accento sull'ultimo "i" del suo nome e d'italiano non sa una sillaba. Possibile che abbia una mamma che il giorno di Santa Maria Assunta non gli prepara un vestitino bello e pulito, che alla sera non lo mette a letto con i piedi e le mani pulite, che al mattino non gli lava la faccia e non gli pettina i capelli? Povero Foresti dagli occhi tanto buoni, perduti in un viso pallido e sudicio, non ti vedrò forse più, ma neppure ti dimenticherò più; perchè tu, come tuo fratellino, hai bisogno di una casa, di una mamma, di un amore. Di quell'amore che non trovi nella famiglia terrena e che troverai nella famiglia di Gesù... Ah come sogno anche per te un lettino bianco, i capelli ravviati e un vestitino pulito sopra un'anima serena per il giorno di Santa Maria!

Una bella casa per te e per i tuoi compagni che come te sciupano la vita sulla strada, un padre che ami in te l'immagine di Dio, una suora che rinnovi in te le cure della Vergine Maria attorno al piccolo Gesù... Forse è la fame, forse è la stanchezza che mi fa sognare..

Dopo un'ora buona di attesa e di conversazione con i miei piccoli amici s'apre una finestra della casa della missione e (bontà sua!...) accenna ad aprirmi un signore a cui fu data in affitto la casa nei tempi brutti. Ha il coraggio di scusarsi dicendo che non era venuto ad aprire quando avevo suonato, perchè stava facendo toletta. Poi apre una porta a

LE MISSIONI SCALABRINIANE

pian terreno e accennandomi d'entrare con il gesto della mano, si accommiata, credo, per continuare la toletta... bruscamente interrotta!

Foresti e Claudio mi fanno da guida nel locale della Missione. Una stanza di m. 5 per 8 circa, divisa a metà da un cortinaggio rosso. Appena dentro, accanto alla porta c'è un ammasso di sedie, tavoli, materassi, lettieri, stoviglie, damigiane, libri, stracci, ceste e perfino una bicicletta da corsa.

«Come mai tanta roba e tanto mal tenuta?»

E' un deposito dei signori che abitano nella casa — mi spiega Claudio — siccome tutta la loro masserizia non ci sta nelle stanze, l'hanno ammassata qui sotto».

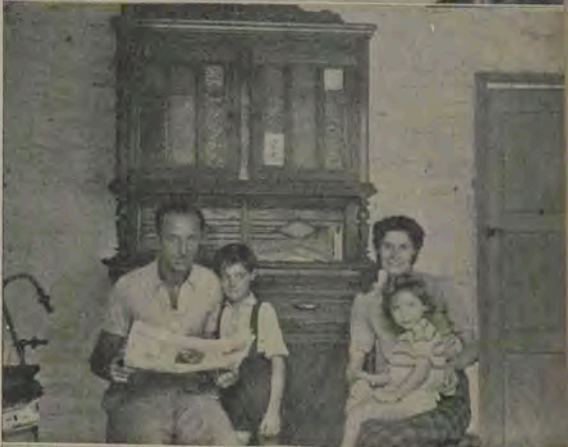
Addossato al mucchio di masserizie da una parte il deschetto della macchina dattilografica; e dall'altra un tavolo da gioco. Appena prima del cortinaggio una modesta cattedra da lavoro e dall'altra un tavolo-biblioteca con i libri del Missionario. Oltre il cortinaggio una cuccetta con comodino, attaccapanni inchiodato al muro e lavabo. Insomma in una stanza di m. 5 per 8 deposito, sala sociale, ufficio, studio e camera da letto del Missionario.

Stavo ultimando l'ispezione quando risuonò dal cortile una voce.

«Dalli, Dalli al ladro!...»

Era il buon Padre Ilario Fiorese. Dopo un breve ma caldissimo scambio di saluti P. Ilario, mi condusse al lavabo: «Presto, lavati, mettili in ordine, perchè ormai è ora di Messa: tu la canti e dirai due parole al Vangelo; io suono e dirigo la «schola cantorum», Claudio dirigerà i chierichetti e vedrai che spettacolo!

Il programma è bello e fatto e dopo poco più di un'ora già bello ed eseguito con un solo incidente. Un chierichetto da poco venuto in Francia non capiva gli ordini dati in francese: a un cenno per il lavabo, correva di filato a trasportare il Messale; l'altro lo richiamava e



Emigrati italiani in Belgio: Con l'arrivo delle famiglie la vita diviene più serena e si può fare anche un brindisi... al Missionario fotografo.

così confusione, paura e sottana troppo lunga lo fecero malamente ruzzolare giù dagli scalini dell'Altare, buttando a terra leggìo e libro. Claudio intervenne e subito il Messale ritornò a posto e la funzione poté proseguire fino alla fine senza altri incidenti degni di nota.

(Continua).

P. Giorgio Baggio

Missionario Scalabriniano

GLI ITALIANI D'AMERICA

SCRIVONO IN ITALIA

In occasione delle elezioni, gli italiani della città di Utica, negli Stati Uniti, hanno inviato diecimila lettere ai propri conoscenti in Italia, esortandoli a compiere il proprio dovere. Altrettanto hanno fatto migliaia di italiani residenti in altre città degli Stati Uniti.

Ecco il testo della lettera che è stata spedita via aerea:

UTICA, (NEW YORK) Marzo 1948

Mio caro:

pur da lontano, seguo con cuore trepidante la bufera che imperversa sull'Europa e in particolare sull'Italia, la dolce penisola a cui sono legato da strettissimi vincoli.

Questa bufera è scatenata dal Comunismo che va estendendosi gradatamente sull'Europa e sul mondo; la cortina d'acciaio ha ormai accerchiato tutti i paesi dell'Europa orientale e centrale ed è ora alle porte d'Italia.



★

Panorama parziale di Nuova York, la città che ospitava, un tempo, più italiani: nemmeno Roma o Milano, trent'anni or sono, contavano quasi un milione di italiani, come Nuova York. I Missionari Scalabriniani vi hanno costruito tre chiese dedicate, rispettivamente, a San Gioacchino, a Nostra Signora di Pompei e a San Giuseppe.

★

Spetta ora a te come a ciascun Italiano aprire o chiudere questa porta.

Il 18 Aprile ti recherai alle elezioni per scegliere i nuovi reggitori della patria. Quel giorno è fatale perchè da esso dipende il destino dell'Italia negli anni venturi.

La propaganda comunista si vale della menzogna, gioca di equivoco per sfruttare l'ingenuità e il malcontento del popolo e spingerlo nelle tenaglie della Russia.

★

Chi non ha visto una cartolina con il panorama di Napoli sotto i rami di un pino secolare?... Anche qui c'è un albero, ma non è un pino; vi è del fumo, ma non è il pennacchio del Vesuvio... Non è Napoli ma Nuova York, con tutti i suoi grattacieli!...

★





In questa battaglia tu possiedi un'arma formidabile: quella del voto. Il 18 Aprile vota solo per quei candidati di cui hai la certezza che rispetteranno la legge divina, i diritti della Religione, della famiglia e dell'individuo nella vita privata e pubblica. **NON VOTARE PER IL BLOCCO SOCIAL-COMUNISTA.**

Non lasciarti spaventare da minacce, non lasciarti adescare da promesse. In quest'ora suprema l'illusione, l'inerzia, l'apatia sono delittuose.

Una vittoria comunista getterebbe la tua patria nel baratro della rovina e della lotta civile e sarebbe il preludio di una terza guerra mondiale.

GRAN DIO, BENEDICI L'ITALIA! pregò Pio IX 80 anni fa. Questo grido erompe dal cuore di tutti gli Italiani d'America, mentre voi vi preparate alla decisiva giornata del 18 Aprile.

Ti porgo i più cordiali saluti e auguri.

OPERAI ITALIANI IN SVEZIA

Altra volta abbiamo data notizia dell'emigrazione in Svezia di circa mille nostri operai specializzati. E' quasi un anno che i primi vi sono giunti e, dal complesso delle notizie avute finora, si può concludere che i medesimi si trovano bene.

Alcuni operai hanno avuta una conveniente abitazione e hanno potuto così richiamare i propri cari. Nuclei di famiglie italiane si sono formati particolarmente a Gotemborg, Gustavberg e Västeras.

A Gustavberg gli operai sono, nella maggioranza, di Laveno e lavorano in una fabbrica di ceramiche. Detta fabbrica ha organizzato diverse provvidenze per l'assistenza dei nostri connazionali e facilitazioni per lo studio della lingua svedese.

Sia le diverse fabbriche che hanno assunto lavoratori italiani, come lo stesso Governo svedese, pongono ogni interesse affinché questo primo esperimento di immigrazione italiana sia coronato dal più favorevole successo. Da diversi mesi, risiede a Västeras un Sacerdote italiano destinatovi dalla S. Congr. Concistoriale, per l'assistenza spirituale a tutti gli emigrati italiani in Svezia.

Spigolando

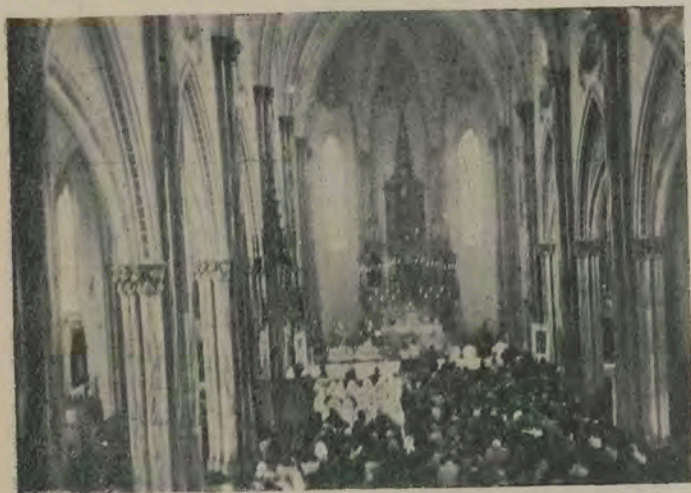
NELLA SVIZZERA SI LAVORA

E' ormai tempo di pensare a un nuovo viaggio e ancora non ho finito di raccontarvi le mie impressioni sulla velocissima corsa fatta, nell'estate scorsa, in Francia, Belgio, Lussemburgo e Svizzera. (E per dare alle mie note una maggiore attualità... il signor Direttore ha escluso quest'ultima puntata dal numero di marzo, rimandandola... alle calende di aprile! Anche qui: unicuique suum!... E' chiaro che la colpa non è tutta mia!...).

Quando dalla Lorena giunsi a Basilea ebbi l'impressione di chi ritorna in città, dopo un lungo periodo di vacanza passato in piccoli centri di provincia.

Lucerna, Zurigo, Berna e Basilea sono l'orgoglio degli svizzeri di lingua tedesca. Case e palazzi ben tenuti, ordinati, nitidi, con molti fiori alle verande; gente educata, rispettosa; vetrine eleganti che, a sera, risplendono di mille luci al néon e danno alle strade vivacità e colore.

La Missione Cattolica italiana di Basilea è situata vicino alla stazione. Un locale abbastanza ampio ospita la cappella, le stanze per i Missionari e le sale per le associazioni e per



L'artistica chiesa, in stile gotico, è l'orgoglio degli abitanti italo-brasiliani del piccolo centro di La Casca, nel Rio Grande do Sul.

IN BREVE

PROSPETTO STATISTICO
dell'emigrazione di lavoratori
italiani in Svizzera durante
l'anno 1947

SUDDIVISIONE DEI LAVORATORI PER MESTIERE

Muratori	9.839
Manovali	9.983
Minatori	2.259
Scalpellini e Tagliapietre	2.051
Boscaioli	2.107
Falegnami	2.259
Carpentieri	1.073
Calzalai	270
Fornai	1.004
Pittori Edili	1.383
Gessatori	1.482
Elettricisti	641
Panettieri	285
Commessi	243
Domestiche	16.392
Tessili	
Uomini	268
Donne	4.527
Personale	
Aberghi	*
Uomini	4.591
Donne	8.486
Sarti	
Uomini	421
Donne	1.857
Pellicciai e affini	
Uomini	197
Donne	189
Infermieri	
Uomini	50
Donne	378
Agricoltori	
Uomini	14.413
Donne	3.905
Manifatture di Tabacchi	
Uomini	17
Donne	127
Calzaturifici	
Uomini	167
Donne	523
Metallmeccanici	
Uomini	10.047
Donne	1.535
Parrucchieri	
Uomini	222
Donne	57

Industria della Carta	
Uomini	147
Donne	200
Alimentari	
Uomini	167
Donne	548
Mestieri vari	
Uomini	106
Donne	36

SUDDIVISIONE
DEI LAVORATORI PER
CIRCOSCRIZIONE
CONSOLARE

Basilea	13.835
Zurigo	34.546
Lugano	6.674
Ginevra	4.669
Berna	21.858
Coira	10.298
Losanna	13.232
Totale	105.112

l'asilo infantile. Un bel cortiletto, adorno di fiori, permette ai piccoli di trastullarsi sotto l'occhio materno della Suora. Ebbi con essi il mio primo incontro alla Missione, mentre P. Giuseppe mi conduceva a visitarla. Qualcuno era appena giunto dall'Italia, altri invece erano nati in Svizzera; chi parlava tedesco, chi italiano e chi francese; eppure s'intendevano benissimo e giocavano tutti assieme allegramente. Beata infanzia!...

Due ampie sale accolgono, nei giorni festivi, le giovani e le donne delle associazioni cattoliche. Nelle sere dei giorni di lavoro le due sale si trasformano in aule scolastiche per l'insegnamento della lingua tedesca, suddiviso in tre corsi. Sarebbe davvero divertente assistere alle prime lezioni! — Certi suoni così duri della lingua tedesca, mal s'addicono all'orecchio abituato al «dolce stil nuovo»... delle tre Venezie!... — E le giovani venete non vedono l'ora di mettere da parte la grammatica tedesca, per poter scambiare quattro chiacchiere nella lingua materna. E qui è interessante sentire i commenti che fanno... alle loro signore e ascoltare i gustosi aneddoti derivanti dalla non comprensione della lingua.

Veramente la vita di queste giovani emigrate in Svizzera, non è molto facile. Per risparmiar quanto più è possibile non si prendono alcun divertimento, camminano sempre a piedi e sanno mortificarsi; il pensiero della famiglia e del loro avvenire le sostiene in questa vita di lavoro e di sacrificio.

Per rendersi conto del lavoro della Missione di Basilea, basta rimanere una mezza giornata nell'ufficio dei Missionari. Uno sta preparando il materiale per il bollettino mensile; l'altro risponde alle richieste dei visitatori. E intanto il telefono trilla!... Ora in italiano, ora in francese, ora in tedesco, il Missionario deve rispondere per dare spiegazioni, prendere ap-

Posti di 3^a classe per
gli emigrati diretti
all'America del Sud

E' nota la penuria di navi per il trasporto di emigranti all'America del Sud e particolarmente in Argentina. Le navi disponibili sono molto poche nei confronti della richiesta e così è avvenuto che tutti i passaggi in terza classe vengono esauriti sei o sette mesi prima della data della partenza della nave.

In tale stato di cose era facile che sorgessero speculatori di pochi scrupoli i quali, facendosi sborsare delle somme talvolta rilevanti, si prestavano a far avere presto i posti su una nave diretta in America.



Mentre stanno costruendo una nuova chiesa parrocchiale, gli abitanti di Silva Peis (Rio Grande do Sul) assistono alle sacre funzioni in un cappella di legno.

puntamenti, dire una buona parola, scambiare un saluto con chi arriva o con chi parte. La missione è un po' il centro della colonia italiana. Se ne fa una prova ogni domenica, quando alle tre SS. Messe, con predica in italiano, la vasta cappella viene letteralmente gremita dai nostri connazionali.

Basterebbe poi ricordare qualche particolare iniziativa come il pellegrinaggio annuale al Santuario Mariano di "Maricstein" o la famosa festa "della castagnata", che riesce sempre così intima e dimostra la generosità dei nostri connazionali per la loro missione.

Da Basilea sono passato a Berna, a Losanna e a Lucerna: ovunque ho trovati degli ottimi Missionari tutti dediti al loro ministero e a ogni benefica iniziativa che possa riuscire vantaggiosa ai nostri emigrati.

La loro opera è altamente apprezzata; gli italiani sanno corrispondervi. Ciascun Missionario lavora in uno o in più Cantoni della Confederazione Elvetica e cerca di raggiungere, con visite periodiche, tutti i lavoratori italiani sparsi in quella zona. Nei centri principali, ove gli italiani sono più numerosi, si celebra ogni domenica la S. Messa e si tiene la spiegazione del Vangelo in lingua italiana.

Come sempre quando si lavora per una causa buona, anche in Svizzera non manca qualche ostilità all'opera benefica del Missionario italiano. In qualche luogo le cosiddette "Italie libere", dominate dai comunisti, fanno opera di disgregazione e muovono una sorda lotta contro le iniziative della Missione. Ma molte cose sono cambiate in questi ultimi tre anni e, a poco a poco, i nostri connazionali si rendono conto da quale parte stiano i loro veri amici.

Ritornando in Italia, attraverso il San Gottardo, ripensavo a quanto avevo potuto vedere durante il mio breve soggiorno in Svizzera. Oltre centomila nuovi lavoratori italiani, durante il 1947, hanno portato un valido contributo all'industria e all'agricoltura della Svizzera. Operai coscienti e amanti del lavoro, si sono fatti stimare: le poche eccezioni non hanno fatto che confermare la laboriosità e l'onestà degli italiani.

L'amore della famiglia e della patria sono per i nostri emigrati in Europa, un forte richiamo: con questi affetti è strettamente unito quello della religione cattolica che, per merito dei Missionari italiani, continua ad essere praticata, al di là delle Alpi, dalla maggioranza dei nostri connazionali.

Ed ora, amici cari, debbo proprio finire. Sarei già disposto ad intraprendere un nuovo viaggio... ma dato l'esito poco brillante del primo, penso che il secondo sarà rimandato alle... calende greche!...

Per stroncare tale speculazione, la direzione Generale per l'emigrazione ha fissato delle norme precise per lo imbarco dei passeggeri di terza classe. Le società di Navigazione dovranno accettare le prenotazioni di tutti i passeggeri i quali risultino muniti del passaporto e dei Visti necessari. Il posto sarà assegnato seguendo l'ordine della data del rilascio dei passaporti e dei Visti. Gli Ispettorati di frontiera di Genova, Napoli e Palermo dovranno vigilare affinché tale ordine di precedenza sia rigorosamente osservato.

Nuovi minatori in Belgio

Nel mese di marzo sono giunti in Belgio altri mille operai italiani destinati al lavoro nelle miniere. Detti operai sono stati destinati alle zone minerarie di Liegi e di Charleroi.

Con i minatori è giunto un nuovo Cappellano italiano: il Sac. Domenico Capocchi, della diocesi di Chiusi, destinato all'assistenza dei lavoratori italiani nel Limburgo. Altri due cappellani italiani raggiungeranno il Belgio alla fine di aprile.

Una lettera dall'Australia

Un emigrato italiano, proveniente dalla Provincia di Treviso, in una lettera di carattere familiare così scrive dall'Australia lamentandosi per la mancanza di un sacerdote italiano:

« Qui a Jenda (New South Wales) c'è una chiesa che serve anche per scuola cattolica e il convento delle Suore di Santa Teresa. Noi Italiani si era tutti contenti: erano giusto sei mesi che si aveva un Padre Cappuccino italiano venuto da Chicago e si sentiva parlare la nostra madre lingua; predicava anche in italiano. Ma proprio in questa settimana è venuto a salutarci ed è partito per Melbourne e forse ritornerà ancora in America...

« Qui sarebbe necessario un sacerdote italiano: sa le nostre abitudini e comprende bene la nostra lingua, specie in questa zona ove c'è una grande comunità italiana e una gran parte non sanno parlare e intendere l'inglese. Le religioni qui in Australia sono tante e si trova di fronte a gente che non ne hanno alcuna: sarebbe una bella cosa che ci fosse un sacerdote che ci guidasse...

« Una volta alla settimana, alla chiesa cattolica, fanno una riunione per i giovani dal sacerdote: però gli inglesi s'immischiano poco con gli italiani e tante volte si trovano soli e così si sono stancati e non vanno più. La maggior parte fino ora la passano a casa leggendo, o vanno a caccia o vengono amici e fanno dello sport...

« Vorrei soddisfare il tuo desiderio spiegandoti la vita che si conduce qui: però, caro nipote, sarebbe un po' lunga da raccontare. Qui c'è una gran differenza dell'Italia. Da quanto ti ho detto puoi capire che per la Religione qui non si può avere quelle sante consolazioni

che si ha avuto nella nostra cara Italia, noi che siamo cresciuti in mezzo la religione: si adempie i nostri doveri, però non tanto frequenti.

« Ora siamo in piena primavera (la lettera porta la data del 10 Novembre 1947): la stagione promette bene; prugne, verdura: quest'anno faremo una nuova piantagione di frutti.

« Per la verdura c'è tanto lavoro; qui si mandano i prodotti a Sidney e per il mercato c'è, due volte per settimana, il treno apposta: siamo distanti come il Veneto da Napoli!... »

P. G. Raccanello

Questa voce che ci giunge dal continente più lontano dall'Italia è una riprova della necessità dell'apostolato dei Missionari italiani tra i connazionali emigrati. Non basta la presenza di un sacerdote cattolico è necessario che vi sia, almeno nel primo periodo di ogni emigrazione, un sacerdote connazionale, non per fare dello sterile e dannoso nazionalismo, ma per continuare le tradizioni religiose e conservare tanti emigrati nella pratica fervorosa della vita cristiana.

In Australia non vi sono Missionari Scalabriniani, sebbene da anni essi abbiano guardato a tale continente con il vivo desiderio di inviarvi qualche Sacerdote. Può essere che quanto non è stato possibile finora, realizzare, possa compiersi in un avvenire non molto lontano, particolarmente se nuovi emigranti italiani prenderanno la via dell'oceano pacifico.

VOLETE ESSERE MISSIONARI?

Fondate o cooperare
alla fondazione di una
BORSA DI STUDIO

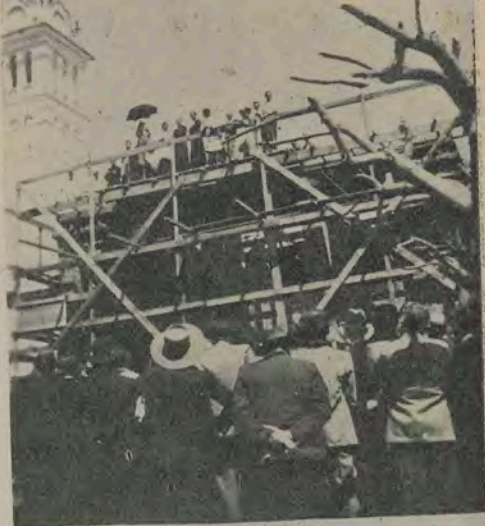
UN ESEMPIO DA IMITARE

La parrocchia di Protásio Alves (Rio Grande do Sul, Brasile), non è certamente una delle più importanti e aristocratiche del Rio Grande, poichè è piccola ed è progredita in proporzioni piuttosto limitate. Nondimeno voglio far rilevare, come in un posto che sembra, ma non è per nessun motivo poco importante, crescano rigogliosi ed esuberanti fiori di pietà, di cattolicità e di generosità cristiana.

Da parte dei buoni abitanti di Protásio Alves si trova sempre corrispondenza pronta a un invito per una causa santa, per uno scopo nobile ed elevato. Poco tempo fa, per esempio, è stato in questa parrocchia un nostro studente, per raccogliere quello che la generosità dei cattolici voleva erogare per il nostro Collegio di Guaporè ove più di 100 giovanetti si preparano alla vita missionaria. Ebbene ecco il risultato della raccolta, che riferisco nelle cifre più importanti, senza perdermi nei particolari: 210 sacchi di grano, (ogni sacco ne contiene 60 chili), 10 mucche, 18 pecore, una trentina di maiali. Simile esempio di comprensione non si trova così spesso anche in parrocchie più sviluppate.

Ma tra la buona gente di Protásio c'è qualcosa di meglio. In un ambiente così puro e cristiano sorgono vocazioni numerose e di buone speranze.

Solo quest'anno entrarono da Protásio Alves nel nostro Collegio 12 aspiranti Missionari; altri entrarono negli anni passati e di essi due sono già Religiosi professi Scalabriniani. Questa vitalità rigogliosa è frutto di un lavoro intenso e accurato praticato da nostri Missionari, tra i quali emerge la figura veneranda del compianto Padre Antonio Serraglia, fondatore di cotesto paesello e parroco per molti anni fino alla sua morte. A soste-



Silva Pais - Posa della prima pietra della nuova chiesa parrocchiale: dall'alto dell'impalcatura l'Ecc.mo Vescovo di Caxias benedice la folla.

tuirlo venne l'attuale Padre Aneto Borgni che, con zelo e profitto, sa conservare ed accrescere la fede e il fervore delle gregge a lui affidato, che sa corrispondere con tanta generosità.

C. D. C.

UN ESEMPIO DA IMITARE

La parrocchia di Protásio Alves (Rio Grande do Sul, Brasile), non è certamente una delle più importanti e aristocratiche del Rio Grande, poichè è piccola ed è progredita in proporzioni piuttosto limitate. Nondimeno voglio far rilevare, come in un posto che sembra, ma non è per nessun motivo poco importante, crescano rigogliosi ed esuberanti fiori di pietà, di cattolicità e di generosità cristiana.

Da parte dei buoni abitanti di Protásio Alves si trova sempre corrispondenza pronta a un invito per una causa santa, per uno scopo nobile ed elevato. Poco tempo fa, per esempio, è stato in questa parrocchia un nostro studente, per raccogliere quello che la generosità dei cattolici voleva erogare per il nostro Collegio di Guaporè ove più di 100 giovanetti si preparano alla vita missionaria. Ebbene ecco il risultato della raccolta, che riferisco nelle cifre più importanti, senza perdermi nei particolari: 210 sacchi di grano, (ogni sacco ne contiene 60 chili), 10 mucche, 18 pecore, una trentina di maiali. Simile esempio di comprensione non si trova così spesso anche in parrocchie più sviluppate.

Ma tra la buona gente di Protásio c'è qualcosa di meglio. In un ambiente così puro e cristiano sorgono vocazioni numerose e di buone speranze.

Solo quest'anno entrarono da Protásio Alves nel nostro Collegio 12 aspiranti Missionari; altri entrarono negli anni passati e di essi due sono già Religiosi professi Scalabriniani. Questa vitalità rigogliosa è frutto di un lavoro intenso e accurato praticato da nostri Missionari, tra i quali emerge la figura veneranda del compianto Padre Antonio Serraglia, fondatore di cotesto paesello e parroco per molti anni fino alla sua morte. A sostituirlo venne l'attuale Padre Aneto Borghi che, con zelo e profitto, sa conservare ed accrescere la fede e il fervore del gregge a lui affidato, che sa corrispondere con tanta generosità.



Silva Pais - Posa della prima pietra della nuova chiesa parrocchiale: dall'alto dell'impalcatura l'Ecc.mo Vescovo di Caxias benedice la folla.

Cronaca intima

CASA GENERALIZIA - ROMA

19 Marzo: S. Giuseppe. *Professione perpetua e Giubileo sacerdotale.*

«Quando un uomo si dà a Dio e si fa suo discepolo — ha scritto il Gratre — Id-dio lo spingerà a lavorare per il secolo in cui vive».

E' con questa prospettiva che stamattina il Ch. Perotti offre l'olocausto eterno della sua vita, emettendo la professione perpetua nelle mani dell'Em.mo Cardinale Rossi, che gli rivolge commosse parole d'esortazione. Lo seguono all'altare i nostri due confratelli italo-brasiliani Danilo Piccini e Commercendo Dalla Costa, che fanno la rinnovazione temporanea dei santi voti.

Particolarmente solenne è quest'anno la nostra festa di S. Giuseppe, per la celebrazione del venticinquesimo di sacerdozio del Rev.mo Mons. Giuseppe Ferretto, Sostituto della S. Congregazione Concistoriale. La lieta ricorrenza era passata, a tutti inosservata, nello scorso mese di febbraio. Ora, nel giorno del suo onomastico, il Rev.mo P. Rettore lo ha invitato a cantare la S. Messa solenne nella nostra Cappella. Mons. Ferretto ha cortesemente accettato e così oggi, alle 10,30, egli sale all'altare assistito da Mons. Ernesto Civardi e dal Prof. Alberto Scola, della S. Congregazione Concistoriale. In *cornu Evangelii* assiste alla solenne celebrazione Sua Em.za il Cardinale Rossi, Segretario della medesima S. Congregazione e nostro amato Superiore.

La nostra *Schola cantorum* eseguisce con felice risultato la Prima Pontificalis, a tre voci dispari, del Perosi.

A coronamento della festa, dopo il pranzo, vengono rivolti a Mons. Ferretto brevi indirizzi in italiano, inglese e portoghese. Chiude il cordiale trattenimento il Rev.mo P. Sofia illustrando, con brevi accenni, l'infaticabile e prudente opera che, in questi venticinque anni, Monsignor Sostituto ha svolto nel ministero sacerdotale, nell'insegnamento al Seminario Lateranense e nella Sacra Congregazione Concistoriale.

Alla familiare celebrazione ha preso parte anche il nostro Rev.mo Padre Vicario Generale, il quale ha fatto giungere un telegramma augurale: l'ill.mo Mons. Ferretto rispondeva telegraficamente con un sentito ringraziamento.



Sua Em.za il Card. Raffaello Carlo Rossi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale e Superiore Generale dei Missionari Scalabriniani, s'intrattiene affabilmente con i chierici e con i Collegiali, delle Case d'Italia che, ogni anno, non manca di visitare.

28 Marzo - Pasqua di Risurrezione: TUTTI DAL PAPA!

Il campanone della Basilica Vaticana, con lunghi rintocchi ci chiama tutti, in piazza S. Pietro per augurare al Papa, assieme a tutti i fedeli romani, la Buona Pasqua.

La piazza è assalita da un mare di gente, che entra attraversa, gira intorno: dà proprio l'impressione di un'enorme cosa dolce invasa dalle formiche.

Durante l'attesa, aerei sorvolano a lungo la piazza, facendo cadere sulla folla che si va infittendo una pioggia di manifestini policromi.

A mezzogiorno preciso, com'era stato annunciato, dalla loggia centrale della Basilica Vaticana appare la nobile figura del Papa, austero e benediciente.

Un fragore di applausi erompe dalla folla: tutti applaudiamo e guardando negli occhi dei nostri vicini leggiamo i nostri stessi pensieri e le nostre stesse aspirazioni.

E le larghe braccia del colonnato Berniniano sembrano allora divenire due gigantesche braccia di carne viva che ci abbrac-

NOTIZIE DALLA CASA MADRE

cino in un comune amplesso e ci stringano tutti attorno al cuore dolorante del Padre comune.

« La grande ora della coscienza cristiana è sonata ». Le parole chiare e sonore del Pontefice scendono serene e ammonitrici sul popolo di Roma, d'Italia e sui popoli del mondo invitando tutti all'unione, alla concordia, ai pensieri e ai disegni di pace. « Vigilate et orate ».

Segue la formula rituale della Benedizione Apostolica e nel segno ampio del perdono tutti pieghiamo le nostre ginocchia per ricevere l'ineffabile dono della Benedizione.

Passa un'ora prima che tutta la piazza e via della Conciliazione siano sfollate.

31 Marzo

Narra il Cervantes che a Don Chisciotte per il soverchio leggere e per il poco dormire si indebolì il cervello ed allora addio retto giudizio.

E' forse per simili reminiscenze letterarie, che oggi tutta la comunità di Roma, — eccettuati alcuni laureandi che pare vadano sempre più assomigliandosi al ronzino di Don Chisciotte, che « tantum pellis et ossa fuit » —, lascia la città per una sana passeggiata campagnola.

Le mete della giornata sono il Santuario del Divino Amore e l'Aeroporto di Ciampino. Caratteristiche le brevi ore passate all'ombra del santuario, e le corse a zig-zag tra la brulla campagna, in cerca dell'aeroporto. C'era chi aveva la faccia così impieciata da far pensare, a chi ha la fantasia un po' riscaldata, a Renzo fuggiasco in cerca dell'Adda.

Come s'arrivò a casa, lo sanno le nostre gambe che di solito, qui a Roma, lavorano poco assai, per lasciar lavorare, dicono, i cervelli.

4 Aprile

Un nuovo Beato risplende oggi nella raggera del Bernini: fratel Benildo delle Scuole Cristiane.

Alle ore 18 la Basilica Vaticana è gremita di popolo che acclama fervidamente, al suo passaggio, il Supremo Pastore.

La manifestazione continua in piazza San Pietro e il Papa è costretto ad affacciarsi due volte alla finestra del Suo appartamento prospiciente la piazza.

L'acclamazione unanime che lo ha salutato ripete così per l'ennesima volta al Vicario di Gesù Cristo l'impeto di una devozione a tutta prova.

L'anno scorso si è parlato di lavori di restauro della Casa-Madre e qualcuno potrebbe pensare a una totale demolizione e conseguente abbandono a giudicare dal silenzio profondo, che queste colonne mantengono in proposito.

Penso perciò che potrà interessare a tutti i Missionari e a tutti coloro che seguono la nostra Opera, qualche particolare intorno al venerato luogo, che vide i primi Missionari e la maggior parte di coloro che oggi lavorano nel Campo della Pia Società e che fu voluto dal Ven. Fondatore stesso.

Sul finire della guerra i superiori riscontrarono la necessità di intraprendere un lavoro a fondo non bastando più i continui restauri parziali a impedire il deperimento di tutto l'edificio ormai fatiscente. Non veniva temporale che la casa non fosse inondata d'acqua: camere, biblioteca, dormitori, refettorio... Servizi igienici non adatti alla vita di comunità, irrazionale sistemazione delle condutture d'acqua e delle fognature e tutto un complesso di deficienze determinatesi con il tempo e con la guerra, rendevano la vita della Casa-Madre poco salubre, tenuto conto del clima non del tutto raccomandabile di Piacenza.

L'Arch. Prof. Pietro Berzolla, Soprintendente delle Belle Arti di Piacenza, preparò il progetto di tutto il piano di ricostruzione e i lavori presto incominciarono.

E prima fu lavoro di demolizione di ambienti che cedevano al primo urto del martello. Solidificata la base e stabilito un buon sistema di scoli sotterranei per dar corso alle abbondantissime precipitazioni, che prima stagnavano nei due cortili, producendo tutta quell'umidità per cui andava famosa la Casa-Madre, si alzò di un piano un'ala del fabbricato vecchio, limitandosi a quella parte del progetto, che sarebbe stata di urgenza immediata e alla cui esecuzione sarebbero state sufficienti le disponibilità finanziarie, attuali della Pia Società. Un lavoro che premeva era il riscaldamento: non era possibile mettere assieme il freddo dei lunghi inverni piacentini con lo studio e la salute! Venne perciò installato un sistema di riscaldamento a gas metano, combustibile di cui è particolarmente ricca la nostra zona. Nei pochi giorni di freddo di quest'inverno eccezionale il nuovo termosifone ha già dato buona prova.

I lavori non sono finiti ancora: si sta ultimando il primo blocco nella speranza che la Provvidenza mandi la possibilità di portare a termine tutto il progetto.

Durante l'intero anno scolastico abbiamo lavorato assieme, noi e gli operai: ormai ci

siamo abituati a questa comunanza di lavoro e non ci si disturba più a vicenda. Il muratore, il falegname, il fabbro lavorano in silenzio mentre noi attendiamo alla scuola o allo studio, nelle nuove camerette, che odorano ancora di calce.

Tra poco gli ultimi operai se ne saranno andati, ma rimangono ancora troppi borni sporgenti... e il desiderio di tutti di vedere la Casa-Madre finalmente sistemata e adatta a ospitare molti giovani Missionari negli ultimi anni della loro formazione, per poi spiccare il volo, sani e robusti per le missioni.

Dal Noviziato di Crespano

FESTA DI SAN GIUSEPPE

Già alla vigilia S. Giuseppe ci ha fatto il regalo d'un fraterno e cordiale incontro con i collegiali di quinta ginnasiale di Basano, che hanno voluto confermare i loro propositi di perseveranza dinanzi alla Madonna del Covolo, dopo aver fatta la domanda di ammissione al Noviziato; e han voluto anche — perchè non dirlo? — far un po' d'ispezione « de visu » a questa casa che, cosa strana, la sentono nominare sempre quasi come uno spauracchio!...

E invece toh! questi novizi, allegri, gioziosi, si direbbero proprio i compagni di chiasso di ieri, se non che il sorriso è più lucente, il brio più composto, l'espansività più temperata. Sono gente un po' più formata ed è bello il conversar con loro.

Il giorno della festa poi, doppia cerimonia: Vestizione e Professione. Due entrano in Noviziato e due escono: tanto per dire che quanti si entra, altrettanti si può e si deve perseverare. Sì, è vero, che usciva era il fratello cuoco e il fratello cantiniere, che quindi agli occhi dei profani potevan alleggerire le giornate uggiose abbastanza bene... loro invece son due bravi ragazzi che han sentito di voler far qualcosa di più dei loro coetanei, e han cercato un Padrone che potesse ricompensarli senza pericoli di svalutazioni e inflazioni. Ai due entrati Padre Vicario, dando l'abito, illustra il significato della Vestizione, facendo rilevare in modo particolare come questa sacra divisa non tolleri certe mondanità che sotto specioso pretesto di « progresso » tentano d'infiltrarsi nella vita religiosa.

L'intimità della festa è stata accentuata dalla presenza fra noi di due nostri cari confratelli Missionari degli Stati Uniti: P. Luigi Savio, che celebrò la S. Messa Solenne, e P. Pietro Bortolazzo che fece da assistente. La sera, davanti a Gesù, solennemente esposto, ci vien presentato S. Giuseppe quale modello di vita religiosa. Più tardi, giù davanti al piccolo sacello, Padre Vicario Generale, ci conduce a Nazareth a far meditazione con S. Giuseppe.

PER VOI SEMINARISTI!

SALVIAMO L'EMIGRATO

(Continuazione vedi numero precedente. in copertina)

I caratteri aperti e confidenti, che presto diventano amici di tutti, sono i più indicati. Del resto, l'uguaglianza della nostra vita con quella dei Seminaristi, l'allegria, il nostro numero formato con elementi di quasi tutta Italia, agevolerà ad ognuno il superamento delle prime difficoltà.

Altra disposizione preliminare: L'indeterminazione ai campi di apostolato. E' facile, che la vocazione sorga conoscendo i bisogni degli emigrati in una data nazione e conseguentemente si fissi per quella la propria volontà di lavorare. Si comprende, che la Pia Società, pur rispettando nei limiti del possibile, le inclinazioni dei singoli per conseguire un maggior bene, deve disporre liberamente dei suoi sudditi. D'altra parte, chi abbraccia questa vocazione, spinto dall'amore ai connazionali emigrati, non porrà troppa attenzione alla diversità del luogo. Soprattutto però, passando alle qualità essenziali, coloro che dal Seminario si trapiantano nella Pia Società, devono essere:

I. — Tra i migliori del Seminario

Compiono il passaggio da uno stato obiettivo meno perfetto ad uno più perfetto: lo stato religioso. Verso di questo devono sentire irresistibile l'attrattiva, che sola permetterà di viverlo nella sua integrità. Dai voti che professeranno, deriverà in forza della virtù della religione un impegno formale con Dio, Impegno grave e senza limiti. La natura stessa della loro promessa esigerà un'obbedienza perfetta, senza condizioni; una castità angelica; una povertà interna ed esterna, che li liberi dall'affetto alle cose create, per sentirsi unicamente legati a Dio, alle anime, al bene della Pia Società. La decisione per questa vocazione importa dunque un complesso di virtù non comuni e domanda veramente i migliori dei Seminaristi nello studio, nella scuola, nella disciplina, nella formazione spirituale, solida e convinta. Il loro passaggio deve maturare soltanto dopo serio esame, bilancio delle proprie forze, fermo proposito di abbracciare la vita religiosa e dedicarsi con disinteresse alle anime. Solo con questo corredo di virtù, onoreranno il Seminario da cui sono partiti, la nuova società che li ha accolti, e domani il loro ministero missionario e la Patria.



Pittore... in erba!

Sul pendio di una collina vicino al Collegio di Bassano, un alunno Scalabriniano, s'esercita nel riprodurre l'incantevole paesaggio.



II. — Siano animati da zelo apostolico

E' il necessario complemento di quanto è stato sopra affermato. L'ardore missionario, deve essere il loro distintivo, la nota che li differenzia dagli altri seminaristi. I loro cuori devono bruciare di fervore per le anime. Come l'Apostolo S. Paolo, non devono aver sete che di anime, desiderare e domandare che anime. La loro giovinezza arda dal sacro entusiasmo dello zelo; zelo illuminato, magnanimo, indefesso, che procede non da spirito di avventura, ma da indefettibile convinzione. L'apostolato! li tengano rivolti i loro cuori e le loro mete; per quello immolino la loro vita, bramino la propria perfezione spirituale. Solo l'apostolato, sia il movente della loro domanda. Le gioie che da esso deriveranno, alimenteranno sempre più efficace la brama di lavorare perchè Cristo viva nei nostri fratelli emigrati.

Concludendo mi rivolgo più direttamente ai circoli missionari di ogni Seminario. E' soprattutto in questi circoli, dove si rivela maggiore l'orientamento verso l'ideale scalabriniano; dove il fervore missionario da cui sono animati, ha permesso di udire le voci di dolore dei connazionali all'estero, facendo nascere il dovere di sacrificarsi per loro. Ai Seminaristi che li compongono, provvisti delle qualità sopra esaminate, indirizzo il mio ultimo appello.

III. — Per la Religione e per la Patria;

Si parla tanto ai nostri giorni di contratti di emigrazione in corso, oppure di già combinati. In breve, squadre numerose di Italiani si disperderanno per tutta la

terra. Ricomincia il flusso emigratorio dell'ultimo ottocento. Se la nuova corrente emigratoria, non presenterà i caratteri disastrosi della precedente, sarà merito dell'azione dello stato che la tutela con convenzioni internazionali. A parte però il miglioramento raggiunto nell'aspetto economico, resta il problema spirituale che verrà risolto unicamente dal ministero del Sacerdote. A questo provvede per vocazione la nostra Pia Società, la quale non potrà con suo profondo dolore, raggiungere ogni distaccamento di Italiani. Allora? Si riudrà il lamento degli emigrati allo Scalabrini: « Monsignore, abbiate pietà di noi, mandateci un prete, qui si vive e si muore da bestie? ». No! dalle file dei circoli missionari, fiorenti in ogni Seminario, che vivono i disagi e i problemi dell'emigrazione, e sentono una speciale attrattiva per l'assistenza all'emigrato, si distaccherà quel contingente di apostoli ferventi che coprirà i bisogni correndo nell'aringo.

Ancora una volta, in nome della religione e della patria, si rimoveranno gli slanci generosi dell'Italia missionaria e si compirà l'opera redentrice dell'emigrazione italiana. I Seminaristi aggiungeranno gloria a gloria, e meriteranno della religione e della patria; il loro contributo salverà la fede; con la fede la civiltà e la grandezza del nostro popolo. In nome della Religione e della Patria! Suoni potente e persuasiva la voce di questo grido, e sia seme di future vocazioni, che per questo sublime ideale, immolino in un inno di grandezza, completa la loro vita.

Silvio Pedrollo

Missionario Scalabriniano